

Il sistema dei parchi e delle aree protette nell'Italia centrale

La legge-quadro 6 dicembre 1991, n. 394 sulle aree protette è ispirata da una logica di integrazione e coordinamento delle politiche di gestione dei parchi. Tra gli obiettivi principali contemplati c'è quello della costruzione del sistema nazionale dei parchi e delle aree protette, da realizzare tramite grandi progetti di area vasta relativi ai sistemi ambientali delle "Alpi", della "Pianura padana", dell'"Appennino", delle "Isole minori".

Del resto, l'esigenza di un'azione comune di livello interregionale è oramai condivisa dall'insieme delle regioni appenniniche dell'Italia centro-meridionale. Il progetto APE, Appennino Parco d'Europa, nasce dalla convinzione che solo integrando in un *sistema a rete* le varie risorse e valori sparsi sull'intero territorio montano, si possa raggiungere una 'massa critica' in termini di offerta capace di competere con i circuiti turistici nazionali e internazionali più consolidati, costruendo e facendo circolare un'*immagine* sufficientemente forte e chiara dell'Appennino. La politica dei parchi, dunque, non può essere vincente né alla scala del singolo parco né alla scala della singola regione.

Il progetto deriva altresì dalla volontà di superare una concezione vincolistica del parco, nella convinzione ormai maturata nelle istituzioni regionali che lo 'sviluppo attivo' delle aree protette costituisca la più rilevante risposta al problema della rivitalizzazione delle *aree interne* e allo stesso tempo uno strumento di agevolazione, qualificazione, intensificazione della domanda turistica complessiva, che sia in grado di decongestionare le mete balneari costiere. L'Appennino rappresenta infatti non solo un'area geografica tra le più ricche di biodiversità dell'intero continente europeo ma anche un enorme contenitore di risorse turistico-culturali, un settore, quest'ultimo, unanimemente riconosciuto come uno dei fattori trainanti di uno *sviluppo ecocompatibile* nelle aree interne montane.

In questo quadro, se le regioni utilizzeranno in modo integrato le proprie politiche di bilancio, di settore e territoriali, si potranno meglio valutare l'efficacia e l'efficienza delle azioni comunitarie (individuando le modalità per un loro coordinamento e istruendo personale con le necessarie competenze tecnico-professionali), per giungere alla proposta di comuni soluzioni strategiche.

La costituzione di una rete dei parchi deve dare luogo, infatti, alla redazione di *progetti* su cui far confluire risorse e finanziamenti, garantendone l'intersectorialità, la gestione programmatica e l'ottimizzazione degli interventi specifici anche sotto il profilo dei costi.

In tale prospettiva è stato avviato il progetto di redazione di una *carta dei parchi e delle aree protette dell'Italia centromeridionale*. La rappresentazione effettuata per l'Umbria, le Marche e la Toscana (da estendere al Lazio, Emilia R. e Abruzzo), vuole essere il primo passo per avviare alcune riflessioni comuni relative a:

- l'estensione complessiva delle aree protette e la loro varia declinazione in termini normativi;
- la consistenza e distribuzione geografica delle aree di interesse naturalistico non comprese nei parchi (vedi Progetto Bioitaly) per una valutazione del grado di copertura e dell'efficacia dell'attuale sistema spaziale di tutela-valorizzazione;
- le contiguità esistenti e le possibilità di mettere a sistema, in una visione interregionale, le varie aree protette, tramite interventi coordinati di interconnessione (definizione di "aree contigue", interventi di rinaturalizzazione di corridoi ecologici compromessi);
- la valutazione delle infrastrutture di trasporto (viario, ferroviario e aeroportuale) esistenti e potenziabili in funzione del ruolo territoriale e dei caratteri della mobilità turistica;
- la progettazione delle *strade dei parchi*, come infrastrutture leggere di supporto logistico e informativo ai flussi turistici, di riqualificazione delle funzioni agricole, di riconnessione ecologica, ma anche come luogo da attrezzare ai fini della prevenzione-gestione del rischio e dell'emergenza ambientale.

In tal senso, la realizzazione di *itinerari integrati* di carattere e natura interregionale (come la spina dorsale centro-appenninica o la strada trasversale dei parchi Maremma-Valnerina) costituisce senza dubbio una delle principali opportunità d'intervento. Attorno al sistema degli itinerari si possono sviluppare una serie di

azioni promozionali che vanno dal miglioramento qualitativo dell'offerta ricettiva, alla interconnessione delle emergenze diffuse sul territorio; dalla valorizzazione dei collegamenti alternativi, all'attivazione di occasioni complementari di frequentazione turistica. La dimensione interregionale può conferire a questa ipotesi il significato di una proposta turistica autonoma, mirante a far sì che specifici segmenti di domanda/offerta - a carattere artistico/culturale o naturalistico - raggiungano la necessaria maturità e consistenza quantitativa in sede di mercato, superando le forme attualmente prevalenti di escursionismo giornaliero.

Si raggiungerebbe, in altri termini, quella dimensione di soglia indispensabile perché si dispieghino gli effetti cooperativi, le sinergie e le economie di scala che assicurano efficacia e remuneratività alle iniziative economiche attivabili, ad esempio nel campo dei servizi innovativi.